**Conferenza Episcopale Italiana**

Commissione Episcopale per il Laicato

Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

**“NELLA PRECARIETÀ, LA SPERANZA”**

**Educare alla speranza in un tempo di precarietà,**

**le giovani generazioni nella ricerca del lavoro e nel progettare la loro famiglia.**

**CONVEGNO NAZIONALE**

**Salerno, 24-26 ottobre 2014**

***I giovani italiani, il dramma del lavoro e il progetto familiare***

*Francesco Occhetta S.I.* [[1]](#footnote-1)

La relazione tocca un punto antropologico, uno spirituale e un aspetto politico. I giovani sono spesso rappresentati in modi artefatto mentre essi patiscono uno sfruttamento quotidiano nei lavori sottopagati, negli affitti inaccessibili, nelle false promesse. Non sono né «sdraiati» né troppo resilienti. Navigano in rete, vivono amori liquidi, sono intelligenti e hanno molte opportunità di conoscere e di viaggiare… ma devono diventare «artisti della propria vita» e scegliere se diventare un «Superuomo» in cui la ricerca della felicità è data dalla propria autopromozione, oppure riconoscersi «fragili» e responsabili di un progetto che va oltre loro, in cui il grado di felicità sta «nell’essere per gli altri». In una parola, la Chiesa può aiutarli anzitutto a scoprire la loro vocazione più profonda, ciò per cui si sentono realizzati.

La Dottrina sociale della Chiesa – che è nata per difendere «il lavoro umano» – insieme alla Costituzione italiana – che include il principio lavorista – sono le due bussole culturali che possono guidarci. Il «dovere al lavoro» dell’art. 4 della Costituzione va reinterpretato in termini più consoni all’attuale contesto socio-economico. Gli studi più avanzati – sia giuridici sia antropologici – dimostrano che il dovere al lavoro, e con esso l’educazione al valore del lavoro, sono una forma di *affectio societatis*, ossia, il modo di costruire il bene comune. In altri termini, se l’adempimento del dovere al lavoro vale come “qualificazione del cittadino”, l’educazione al valore del lavoro dei giovani vale come “formazione del cittadino”. Da qui l’urgenza di offrire percorsi all’interno delle Diocesi in cui i giovani anzitutto facciano esperienza di lavoro, nel tempo estivo, nei fini settimana...

Il cambiamento richiede che un’intera società di adulti converta la propria sterilità e diventi generativa nell’ascolto. L’ostacolo che va superato – di cui parla l’antropologia – è l’«adultescenza», un neologismo di adulto e adolescente usato per definire i giovani che rifiutano di diventare grandi. L’adulto, invece, è colui che non può vivere come un eterno adolescente che sperimenta ciò che non ha potuto fare da giovane, altrimenti il rapporto giovani-adulti rimane sterile. I giovani vanno aiutati a diventare adulti e ad assumersi le proprie responsabilità.

La Conversione – che deve certamente essere di natura politica ed economica – inizia dal fondamento spirituale. Il giovane è chiamato a riscoprire nel lavoro che si vuole vivere un fondamento spirituale che non coincide con i sogni dei falsi lavori che la società e a volte le università propongono. Per farlo è urgente il rilancio della vita spirituale, fondamento di ogni scelta e di ogni sogno. Come ha scritto Teilhard de Chardin: «Non basta, come suggerisce il moderno edonismo, rinnovarsi in un modo qualsiasi, per essere felici. Nessun cambiamento beatifica (rende felici) a meno che non si agisca avanzando e in salita». Tre dunque i criteri: uscire dalla propria terra come Abramo, immergersi nel nascondimento della quotidianità del lavoro come Cristo, non risparmiarsi al sacrificio del lavoro come insegna l’apostolo Paolo: «Infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi (*2Ts* 3,10-12).

I giovani hanno bisogno di essere appoggiati e la riforma del Terzo settore e quella del lavoro sono due opportunità concrete. La Chiesa non chiede di superare l’idea né dell’economia di mercato né dell’azienda, ma quella di un mercato esclusivamente ripiegato sull’obiettivo del profitto a tutti i costi che definisce «risorse umane» le persone equiparandole a una voce tecnica dell’azienda e che prescinde dall’eticità dei mezzi, dei fini e da un’antropologia al servizio della persona.

Generare speranza significa dare la possibilità al privato (sociale) di ripartire dai bisogni dei territori dove la Chiesa può ancora costruire reti sociali importanti per i giovani. La riforma è coraggiosa e presuppone un’opzione personale e sociale di responsabilità e un cambio di mentalità che potremmo definire con le note parole di Kennedy: “Non chiedere quello che il tuo Paese può fare per te, chiediti invece cosa puoi fare tu per il tuo Paese”. Lo scopo è di permettere non solamente che i cittadini rivitalizzino i corpi intermedi, ma che diventino protagonisti dello sviluppo e del governo del loro territorio. Nella tradizione biblica il “valore” non è solo distribuire valore (economico) creato da altri, ma anche creare valore per altri. Il *magis* di un’azione economica umana sta nel creare valore e condividerlo o crearlo condividendolo. È per questo che l’agire economico auto-interessato deve recuperare nuove motivazioni valoriali per attualizzare la riforma.

La stessa valenza la assume la riforma del *Jobs Act*, che – inserita in una prospettiva europea – risponde concretamente alla domanda di occupazione giovanile. Le scelte di fondo che la definiscono – salario minimo, assegno universale di occupazione, riforma degli ammortizzatori sociali, semplificazione del codice del lavoro, rendere più conveniente per gli imprenditori assumere a tempo indeterminato che determinato – aiuteranno i giovani a trovare lavoro. Il mercato non ha bisogno di regole in più o di nuove forme contrattuali, ma di uno statuto che includa i diritti inderogabili del lavoratore, soprattutto giovane, come la sicurezza sociale, il diritto alla pensione, le forme di conciliazione, la formazione permanente.

Sull’orizzonte rimane il progetto familiare fondato sulla specificità dell’amore cristiano che non si basa sull’attrazione, ma sul reciproco dono di un per sempre «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia». Scegliere di costruirsi una famiglia ha anche un valore politico: per eccellenza è il luogo in cui si esperisce sia il principio di solidarietà sia l’incontro tra generazioni che diventa il luogo del reciproco aiuto. La famiglia è una comunità di generazioni e al centro di questi legami vi è il dono e la cura reciproca. È dalla famiglia che trae origine il dono e il compito della moralità umana: il dono di accogliere la vita e il compito di custodirla e trasmetterla.

Per la Chiesa rimane un dono e compito: accompagnare la vita dei giovani e narrare la famiglia ripartendo dalle sue quattro vocazioni: la formazione di una comunità di persone; l’apertura alla vita; la partecipazione allo sviluppo umano integrale; la partecipazione alla missione della Chiesa.

1. Gesuita, scrittore de *La Civiltà Cattolica.* [↑](#footnote-ref-1)